COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

8 Ottobre

LA SICILIA

Ragusa

DOMENICA 8 OTTOBRE 2023

LA TANA DEL RE

Via Filippo Cavo 60 - COMISO - 333 909 6478

LATANADELRE.IT



RAGUSA

«Il campo di Marina da 5 anni nel degrado» «Pronto il sopralluogo»

Botta e risposta tra opposizione e amministrazione sulle condizioni precarie in cui versa l'impianto sportivo che sorge in contrada Gaddimeli.

MICHELE FARINACCIO pag. XI

MODICA

«Evitare le microdiscariche in città deve diventare una delle priorità»

ALESSIA CATAUDELLA pag. XII

SCICLI

La geopolitica nel mar Mediterraneo e i riflettori puntati sul mondo antico

GIUSEPPE NATIVO pag. XIII



VITTORIA

«La mafia dei colletti bianchi continua a fomentare il fenomeno delle aste»

La denuncia di Fabrizio Licitra, presidente di un'associazione che si occupa del caso, durante una trasmissione tv in cui ha messo in evidenza una serie di storture.

NADIA D'AMATO pag. X

Comiso: dopo le feroci critiche dell'opposizione, il sindaco spiega come stanno le cose

«Il nostro disavanzo è di 1,8 milioni»

Schembari: «Non esiste il pericolo di dissesto. E' solo indispensabile migliorare la voce riguardante le entrate attraverso la riscossione»

Dopo le feroci critiche delle opposizioni, il sindaco Maria Rita Schembari rivolge un appello: «Non c'è alcun pericolo di dissesto. Il disavanzo ammonta a 1,8 milioni di euro. Tra poco ne discuteremo in Consiglio comunale. Abbiamo sempre erogato tutti i servizi essenziali». Il primo cittadino aggiunge: «Dopo gli errori commessi durante gli anni della Giunta Spataro, è necessario migliorare la voce della riscossione».

GIUSEPPE LA LUTA pag. X



I debiti del Comune di Comiso al centro del dibattito politico

RAGUSA

Processo «Ethos» Ammontano a 184 le intercettazioni che serve trascrivere

Muove i primi passi il procedimento penale nato dall'operazione del 14 novembre 2018 denominata "Ethos" condotta dai militari della Guardia di finanza di Ragusa con il coordinamento della Procura della Repubblica. Il Tribunale di Ragusa, nell'ultima udienza, ha dato incarico di trascrivere le 184 intercettazioni telefoniche a Rocco Fausciana, della polizia di Stato di Gela. Inizierà le operazioni il 19 ottobre e dovrebbe finire in 90 giorni (ma può chiedere proroghe). La prossima udienza è stata fissata per il 9 febbraio per sentire il perito se avrà finito ed il capitano Antonio Schiazza, all'epoca comandante della compagnia di Ragusa della Guardia di finanza.

Sono 34 le persone sotto processo davanti al collegio presieduto dal giudice Vincenzo Panebianco (a latere Ilio Manenti e Maria Rabini). Ammesse tutte le prove richieste dalle parti in causa (il pubblico ministero non ha chiesto esame di imputati, chiesto invece dalla parte civile). I reati contestati sono, a vario titolo, corruzione, falso, frode nelle pubbliche forniture e interruzione



di pubblico servizio ai danni di dirigenti e tecnici dell'Asp di Ragusa e di altre persone coinvolte nel completamento dei lavori per l'ospedale "Giovanni Paolo II" di Ragusa. I fatti contestati vanno dal 2015 al 2017.

Tra le persone finite sotto processo la triade di igienisti (nella foto) che guidò l'Asp 7 nel triennio 2014/2017, ovvero l'ex manager Maurizio Aricò, l'ex direttore amministrativo Elvira Amata e l'ex direttore sanitario aziendale Giuseppe Drago, difesi rispettivamente dagli avvocati Enrico Platania, Michele Sbezzi e Daniele Scrofani. A giudizio anche altre 21 persone: funzionari, tecnici e amministrativi dell'Asp 7, e l'ex direttore amministrativo Franco Maniscalco, in carica dal 2012 al gennaio 2015.

S. M.

Rissa in piazza S. Giovanni, notificati tre Dacur

Ragusa: il divieto di accesso in capo ai tunisini protagonisti dell'episodio del 14 settembre scorso

SALVO MARTORANA

RAGUSA. Sono stati raggiunti dal divieto di accesso alle aree urbane, il cosiddetto Dacur, i tre tunisini detenuti poco prima delle 17 dello scorso 14 settembre, per una violenta rissa in piazza San Giovanni, nei pressi del dehor di un esercizio commerciale adiacente la gradinata della cattedrale di San Giovanni. Subito dopo i fatti furono denunciati dalla polizia di Stato. Adesso è scattato il "Dacur".

Il mese scorso i giovani coinvolti, incuranti degli avventori seduti ai tavoli del bar, si affrontarono scambiandosi pugni e colpendosi utilizzando delle bottiglie rotte, spostandosi durante la colluttazione sotto i portici della piazza e nelle vie limitrofe. I tre sono stati bloccati dalle Volanti grazie all'attività di prevenzione e controllo del territorio attuata con specifici servizi disposti con ordinanza dal questore, Vincenzo Trombadore, alla luce delle tematiche trattate in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e condivise con i comandanti provinciali dei carabinieri e della Guardia di finanza. Il quadrilatero toponomastico che ricomprende piazza San Giovanni è stato costantemente monitorato con pattugliamenti in tutte le fasce orarie, consentendo in brevissimo tempo di risalire all'identità dei rissanti.

Alla luce della rissa in pieno centro storico di Ragusa, luogo di attrazione per i turisti per la presenza della Cattedrale di San Giovanni e luogo di ritrovo dei residenti, tra cui minorenni, il questore ha affidato alla divisione polizia anticrimine di avviare immediatamente il procedimento amministrativo volto all'adozione di una idonea misura di prevenzione personale di pubblica sicurezza nei confronti dei tre stranieri.

Con il Dacur è stato vietato ai tre giovani l'accesso e lo stazionamento nelle immediate vicinanze dei pubblici esercizi o locali di pubblico trattenimento, ubicati nel centro storico



di Ragusa ricompresi nel rettangolo delimitato su due lati dalle vie Roma e San Vito e sugli altri due lati dalle vie Carlo Alberto Dalla Chiesa e via Ecce Homo, in ragione dei luoghi in cui è stato commesso il reato, nonché di tutti i locali della stessa categoria di quelli sopra indicati di eventuale nuova apertura.

Acate, un marocchino condannato a 7 mesi per lesioni aggravate

ACATE. Con l'accusa di lesioni aggravate ai danni di un connazionale sessantenne consiste nella frattura della scapola e della clavicola sinistra con una prognosi di 30 giorni, è stato condannato a sette mesi di reclusione ed al risarcimento dei danni in favore della parte civile, da liquidare in sede civile. Si tratta del marocchino H.A, di 70 anni, difeso dall'avvocato Massimo Garofalo. I fatti risalgono al 28 dicembre 2018 e si sono registrati ad Acate (nella foto). La sentenza è stata emessa dal giudice del Tribunale Francesca Aprile. Il pm Patrizia Pino ha chiesto la condanna ad un anno di reclusione, stessa richiesta per la parte civile, rappresentata dall'avvocato Enrico Platania, mentre la difesa ha chiesto l'assoluzione per mancanza di prove.



S. M.

Comiso, parla Schembari «Nessun rischio dissesto Il disavanzo a 1,8 milioni»

GIUSEPPE LA LOTA

COMISO. «La situazione economica è delicata ma non c'è pericolo di dissesto». Ce lo dice il sindaco Maria Rita Schembari dopo il j'accuse dell'opposizione consiliare. «La nomina del commissari - risponde il sindaco Schembari - è avvenuta nello stesso giorno in cui i revisori dei conti avevano reso parere favorevole per il consuntivo 2022, certificando che Comiso è un Comune sano».

Sindaco, Liuzzo, Bellassai, Scollo e Gaglio parlano di debiti per svariati milioni di euro.
«Quando si sarebbe verificato questo debito? Sostengono che non abbiamo reso servizi essenziali che ci sono tutti. Con oculatezza si gestiscono servizi per gli anziani con fondi regionali. Abbiamo solo un disavanzo di un milione e 800mila euro che sarà portato in Consiglio comunale».



Però la refezione scolastica non è partita e forse non partirà più. E' appurato.
«La refezione non è partita perché le cucine di proprietà comunale risalgono a 40 anni fa, lasciateci in dote dagli ufficiali italiani delle base. Una cucina obsoleta, tanto che chi ci faceva manutenzione ci diceva che non esistono più neanche i pezzi di ricambio».

E' la conferma che la refezione non partirà?
«A fine agosto abbiamo saputo di un finanziamento straordinario della Regione. E' stato fatto un sopralluogo per impianto idraulico ed elettrico da realizzare ex novo. Un investimento di 250mila euro, appena avremo votato il bilancio di previsione '23-25, Comiso avrà almeno per i prossimi 50 anni cucine nuove».

E i bilanci perché non sono stati approvati?
«I componenti del collegio dei revisori in scadenza ci hanno detto che sarebbe stato opportuno non esprimersi e lasciare ai successivi colleghi. C'è una nota del 15 maggio 2023, della Corte dei Conti, che fa le pulci ai bilanci degli ultimi 15 anni, compreso quelli del periodo 2015/2019 relativi alla amministrazione precedente. Ci hanno dato degli indirizzi molto chiari: per esempio il canone non ricognitorio che l'ex sindaco Filippo Spataro aveva appostato in bilancio come soluzione di tutti i mali, è stato detto che non avendo mai maturato un solo euro di entrata non si può più appostare in bilancio. Il Comune, per essere tranquillo e sicuro, deve avviare un'opera di riscossione seria, perché a Comiso non si riscuotevano le tasse di coloro che non hanno mai pagato tradizionalmente. Il Comune si era messo in linea affidando la riscossione a una società esterna individuata nella società di area che ha fatto introitare svariati milioni di euro che negli anni non erano mai stati riscossi seriamente».

Sindaco, qualche cosa per il Casmene festival, però, l'avete racimolata.
«Abbiamo avuto un forte contributo dalla Regione. Dal bilancio comunale s'è messo pochissimo, una decina di migliaia di euro».

Dalle strisce blu non arriva più niente.
«Sono un ulteriore salasso inutile per i cittadini. Tutte le società che gestiscono le strisce per avere un servizio che renda hanno bisogno di una enorme quantità di spazi, quasi tutta la città sarebbe coperta da strisce con pochissimi spazi per i cittadini. Inoltre, chi parcheggia nelle strisce dimenticando il ticket rischia una sanzione da divieto di sosta, 29 euro. Ecco, abbiamo voluto evitare questo ulteriore salasso ai cittadini. Stiamo valutando varie cose, intanto ci siamo attrezzati con enormi parcheggi gratuiti nelle zone in cui insistono la maggior parte degli esercizi commerciali. In corso Ho Chi Min 80 auto in più possono parcheggiare gratuitamente».

BASKET

Olympia, esordio in casa con Reggio Calabria

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Sale la febbre della pallacanestro in città. Il countdown volge al termine e s'alza il sipario sul nuovo campionato di basket di C Unica Sicilia-Calabria. La Multiprestito Olympia Comiso, esordirà oggi in casa alle 18,30 contro la Stingers Reggio Calabria, fresca vincitrice della Coppa Calabria di C. È subito un big match. L'attesa è spasmodica.

Gli sportivi comisani, soprattutto gli appassionati della palla a spicchi, contano le ore che li separano dal vedere all'opera la squadra. Coach Massimiliano Farruggio è abbastanza tranquillo, anche se l'esordio in campionato, soprattutto in questo nuovo torneo, rappresenta sempre un'incognita. «Abbiamo svolto una buonissima preparazione - dice -. Di partita in partita siamo migliorati anche se non siamo al top della condizione e, d'altra parte, sarebbe strano il contrario. Gli avversari della Stingers Reggio Calabria si presentano al Paladavolos con credenziali importanti, come sempre abbiamo fatto rispettiamo tutti ma senza paura. Faremo la nostra partita, consapevoli del potenziale che abbiamo. I calabri hanno giocatori di grande esperienza come Pandolfi, un forte cecchino come l'argentino Magarinos, il lungo brasiliano Sousa Pereira e tanti giovani tecnicamente validi. Vedremo di non deludere i nostri tifosi».

L'Olympia presenta un roster collaudato. Molti sono stati riconfermati, con i soli nuovi innesti di Ferrarotto, D'Urzo e col ritorno di Mattia Lena. «Penso che l'Olympia - commenta il presidente Roberto Biscotto - col nuovo main sponsor Banca di Credito Cooperativo La Riscossa di Regalbuto, abbia le carte in regola per disputare un'altra grande stagione».



In attesa. Lo staff tecnico dell'Olympia Comiso ha cercato di preparare la partita con la dovuta attenzione.

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2023/10/08/appuntamenti/la-chiesa-di-ragusa-ha-un-nuovo-sacerdote-foto/

https://www.ragusaoggi.it/ordinati-due-nuovi-sacerdoti-don-mario-modica-e-don-sebastiano-scamporrino-inoltre-un-vedovo-diventa-sacerdote-e-suo-figlio-entra-in-seminario/

https://www.ragusaoggi.it/crolla-soffitto-casa-in-vendita-mentre-venditore-e-acquirente-sono-dentro-feriti/

https://corrierediragusa.it/2023/10/08/viene-giu-il-controsoffitto-di-un-locale-mentre-era-in-corso-la-compravendita-un-ferito/

https://www.ragusanews.com/attualita-don-mario-modica-e-don-sebastiano-scamporrino-sacerdoti-191784/

VITTORIA

Le aste giudiziarie e la mafia dei colletti bianchi Licitra: «Questo fenomeno sempre più pesante»

VITTORIA. Il presidente dell'associazione Vittime aste e prezzo vile, Fabrizio Licitra *(nella foto)*, ha partecipato, nei giorni scorsi, alla trasmissione Vox Populi, condotta da Pier Rossi e in onda su Well Tv di Brescia. L'intervista ha preso il via proprio dall'analisi dell'articolo de "La Sicilia" sulla questione, pubblicato il 25 settembre scorso. A Rossi sembrava infatti quasi impossibile che una città come Vittoria, non certo una grande metropoli come Catania e Palermo, vi fossero 121 aste immobiliari in programma da ottobre a dicembre. Numeri, tra l'altro, non molto diversi da quelli dei mesi scorsi; il che testimonia come la questione sia stabile da diverso tempo e sia destinata solo a peggiorare a meno che non si intervenga dal punto di vista legislativo.

«Sarebbe importante - ha ribadito ancora una volta Licitra nel corso della diretta - mettere un freno alla scelta dei giudici di assegnare i beni anche al 10% del loro valore. D'altronde c'è un articolo, il 164 bis, che consente loro di sospendere l'asta. Quell'articolo dice che il giudice 'può' sospendere l'asta se il prezzo scende troppo. Ecco, basterebbe cambiare quel 'può' in 'deve'. Vorrei in ogni caso capire perché non lo fa, visto che può?».

C'è poi un altro fronte: quello delle leggi che potrebbero mitigare la situazione. «A livello regionale- ha ricordato - siamo ancora in attesa dell'approvazione di una legge portata avanti dal deputato regionale Giorgio Assenza. La stessa prevede che la casa all'asta venga acquistata dalla Regione ed entri nel circuito Iacp. Il proprietario, poi, per viverci pagherebbe un affitto calmierato e quindi, col tempo, potrebbe riaverla indietro con la formula del 'rent to buy'. Ancora oggi però ci chiediamo che fine abbia fatto questa legge. Sono piccole 'pezze', ne siamo consapevoli. Ma meglio di niente. A livello nazionale, poi il senatore Salvo Sallemi si è impegnato, sta lavorando e spero che la legge da lui elaborata veda la luce al più presto».



L'idea di Sallemi, come raccontato da Andrea Pira su Mf di agosto scorso, si basa sulla proposta di legge presentata in Senato nella passata legislatura da Urso. Ora ripresa da Sallemi, l'iniziativa punta a dare modo a pmi e persone fisiche di esercitare un'opzione per estinguere il proprio debito a valori ragionevoli, facendo al contempo conseguire al creditore cessionario - ossia un servicer - un giusto profitto. Il debitore potrebbe pagare di fatto la somma versata dal servicer alla banca, con una maggiorazione che lo stesso Sallemi fissa al 20% e limita la misura a crediti ceduti che siano frutto delle crisi economiche e bancarie degli ultimi anni (tra gennaio 2015 e dicembre 2021). Non devono superare i 25 milioni di euro.

«Dietro questo fenomeno - ha precisato Licitra nel corso della trasmissione - più che la mafia ci sono i 'colletti bianchi': avvocati, ingegneri, commercialisti... che hanno scelto di investire e guadagnare sulla pelle della povera gente».

N. D. A.

Appalti, circolare chiarisce i prezzi

Ance. «Intervento di semplificazione e trasparenza dell'assessore alle Infrastrutture Aricò per le imprese e per il rispetto dei tempi e della qualità delle opere pubbliche»

PALERMO. Con un intervento di semplificazione che rende più trasparenti i rapporti tra enti pubblici e imprese appaltatrici, l'assessore regionale alle Infrastrutture, Alessandro Aricò, ha sciolto un nodo burocratico che rischiava di compromettere l'esecuzione di varie opere pubbliche. Lo rende noto Ance Sicilia.

L'esponente del governo regionale - recependo la richiesta dei costruttori edili sulla base dell'orientamento del supporto giuridico del ministero delle Infrastrutture - ha firmato una circolare rivolta a tutti gli assessorati, alle stazioni appaltanti, ai liberi consorzi, ai Comuni e agli Enti controllati dalla Regione, con cui chiarisce che - per le voci di elenco prezzi contrattuali utilizzate in fase di redazione dei progetti o per nuove lavorazioni concordate in corso di esecuzione di cantieri già avviati - anche i prezzi delle prestazioni particolari, non inclusi nel prezzario unico regionale, vanno rivisti adeguandoli agli aumenti di mercato così come previsto dal Decreto Legislativo 50 del 17 maggio 2022 sul cosiddetto caro-materiali. Adeguamento - precisa l'assessore - che va calcolato mediante analisi sulla base della "tabella materiali" e della "tabella manodopera e noli" del prezzario regionale unico e anche attraverso indagini di mercato.

Per Ance, l'intervento di Aricò si è reso necessario perché dal 2022 a oggi, in molti casi in tutta Italia e anche in Sicilia, si sono instaurati rapporti controversi tra stazioni appaltanti e imprese - con vari cantieri che hanno subito rallentamenti e le rispettive imprese edili entrate in difficoltà per il non venire remunerate adeguatamente - a causa di una interpretazione discriminatoria da parte di molte Pubbliche amministrazioni italiane che hanno deciso di escludere - dall'obbligo di adeguare i prezzi dei materiali da costruzione, dei carburanti e dei prodotti energetici agli aumenti decisi dal mercato - tutte quelle voci non incluse espressamente nei prezzari e che per prassi vanno aggiornate attraverso analisi o indagini di mercato.

La circolare della Regione pone fine in Sicilia a ogni libera interpretazione. «Grazie all'iniziativa di Aricò - commenta Santo Cutrone presidente regionale Ance - anche in Sicilia finalmente prevale il buon senso. Un'interpretazione restrittiva, che aveva solo lo scopo di risparmiare facendo ricadere sulle imprese gli oneri degli aumenti di mercato dei materiali da costruzione, dei carburanti e dei prodotti energetici ha rischiato solo di rallentare l'esecuzione di opere pubbliche e la spesa di fondi spesso vincolati a precise scadenze, come nel caso del Pnrr. Adesso le stazioni appaltanti devono correre per recuperare il tempo perduto, analizzando gli aumenti dei costi, riconoscendo il prezzo giusto alle imprese e ripristinando sereni rapporti che consentano di assicurare tempi, consegna delle opere e qualità».

Schifani-FdI: pace da "Libro Cuore" via libera alla sanatoria sulle coste «Province, si voti con le Europee»

MARIO BARRESI
Nostro inviato

AUGUSTA. Alla ripresa dei lavori, nel pomeriggio, Manlio Messina - organizzatore e mattatore della kermesse di Fratelli d'Italia a Brucoli - chiede ai presenti, a dire il vero non tanti, «un minuto di silenzio» in segno di «massima solidarietà allo Stato sovrano d'Israele». Tutti zitti e in piedi. S'interrompe così il chiacchiericcio sulla notizia del giorno: il ritorno di Raffaele Lombardo con Matteo Salvini. Non si parla d'altro. Fuori e dentro la sala. «Un sollievo», si lascia scappare un patriota di prima linea. «Non avevamo certo bisogno di lui...». Il riferimento è all'accordo, a questo punto sfumato, fra Lombardo e FdI, che fino a venerdì sera, davanti al tramonto su questa splendida baia, Ruggero Razza (potenziale candidato "adottato" dall'Mpa) dava per «praticamente chiuso». Con qualcuno dei suoi colleghi di partito a storcere il naso.

È la logica della razza (con la erre minuscola, e l'ex assessore alla Salute qui non c'entra) padrona, il gruppo dirigente di un partito che è al potere a Roma e a Palermo. E che mostra i muscoli (anche quelli di parti del corpo di solito coperte, considerando la temperatura e i momenti ludici, fra un tuffo a mare e un cocktail in terrazza nei momenti più ludici della tre giorni), tutti i bella vista a favore degli alleati. Anche Renato Schifani, nei giorni della Festa dell'Amicizia del suo sodale Totò Cuffaro, viene a rendere omaggio all'alleato forte. Smentendo davanti alla platea i precedenti plateali contrasti («colpa di certa stampa») e portando da Palermo un cesto pieno di caramelle e cioccolatini politici. Belle parole per tutti i Fratelli di Sicilia. A partire dal padrone di casa Messina, con il cui il governatore aveva interrotto ogni rapporto dopo gli scandali sul turismo, a cui rende il merito dell'«internazionalizzazione della nostra immagine», rivelando di ascoltarlo «per alcuni consigli» anche adesso che il posto di assessore al Turismo, dopo che Schifani stesso aveva chiesto la rimozione di Francesco Scarpinato dopo il caso Cannes, è stato preso da Elvira Amata, «una grandissima collaboratrice, per esperienza e intuito». Parole di zucchero filato anche per il predecessore Nello Musumeci, che «ha governato con piglio e decisione», assolutamente «da non colpevolizzare» per i ritardi della Regione sulla spesa dei fondi Ue, con 1,6 miliardi a rischio entro fine anno.

Un clima da Libro Cuore. Con il governatore, accompagnato da Marcello Caruso, a pranzare sorridente con i padroni di casa, da ospite d'onore. «Un amico che ci ha onorato della sua presenza», lo annuncia Messina. Sul palco Schifani porta anche una dote politica agli alleati: il sostanziale via libera, con il governo che «lascerà libertà di voto», alla sanatoria sugli immobili da abbattere entro i 150 metri dalla costa. Un tema sul quale, anche all'Ars, erano volati gli stracci, con muro a Palazzo d'Orléans. «Ma non è una sanatoria», avverte invece ora Schifani. « È mettere ordine su una confusione legislativa che si è creata tra il 1976 e il 1985 che ha indotto persone a potere realizzare, in buona fede, sul presupposto che la norma glielo consentisse». Giorgio Assenza, capogruppo di FdI all'Ars, firmatario dell'emendamento, gongola.

Schifani, però, sembra chiedere a FdI una moneta di scambio per il ritrovato clima di armonia: niente più alibi sulle elezioni provinciali. «Mi sono confrontato con Roma, ne ho discusso col ministro Calderoli. Il governo nazionale, per la prima volta da anni, non ha impugnato l'ultima proroga sui commissari. E questo ce la dice tutta sull'argomento: adesso bisogna far votare i siciliani». Con una legge regionale che anticipi la "rottamazione" della Delrio a Roma. Un altro tema di scontro pesante fra il governatore e FdI, che ha sempre chiesto di rinviare il voto a quando ci sarà una norma nazionale. Ma Schifani sembra accettare l'unica condizione posta dagli alleati: accoppiare il voto siciliano delle Province con le Europee. «Ho convito Cuffaro, anche Lombardo ci sta: se voi togliete il veto - l'ultima ambasciata dietro le quinte - andiamo alle urne a giugno». Un mossa che mette un po' in difficoltà FdI.

Il resto, con una sfilata di ministri e big di partito di presenza (Andrea Abodi lancia il «bonus sport per le famiglie povere nella manovra», Tommaso Foti rivendica «dieci miliardi in più sulla sanità rispetto al governo Conte») e in videocollegamento, fra i tanti dirigenti è solo un chiacchiericcio sulle Europee. Sancita la pace fra l'asse composto da Messina e Gaetano Galvagno (i più potenti a Roma) e l'area di Salvo Pogliese (che ha i voti), nel toto-Bruxelles, fra i corridoi del "Mangia's", i nomi nuovi più in voga, oltre a quello di Razza, sono quelli del coordinatore etneo Alberto Cardillo, del sindaco di Gravina, Massimiliano Giammusso, in alternativa all'ex deputato Basilio Catanoso, e dell'accoppiata in rosa composta da Giusi Savarino ed Elvira Amata (che la spunterebbe su Ella Bucalo). Confermato l'uscente palermitano Peppe Milazzo, cala il silenzio quando si osa chiedere del Raffaele Stancanelli, ieri invitato "last minute" per un evento del gruppo Ecr di Bruxellese. E poi il "fattore M". Come Musumeci: se davvero Giorgia Meloni, «come fece Fini in An nel 2004», ricorda qualcuno, chiedesse ad alcuni dei suoi (a dire il vero recalcitranti) ministri di scendere in campo, «il quadro di FdI in Sicilia cambierebbe completamente». Ma c'è tempo. «Ne riparliamo dopo Natale», sussurra un influente patriota in boxer, reduce da un tuffo in piscina.

m.barresi@lasicilia.it

Salvini riabbraccia Lombardo per le Europee Posti e strategie, cosa c'è dietro l'accordo-bis

Federazione Lega-Mpa. Minardo "facilitatore", rivincita su Sammartino. Ex governatore verso la Provincia di Catania?

CATANIA. Quando, ieri mattina, nel corso di un'improvvisata diretta Zoom, la commissaria regionale Annalisa Tardino annuncia la notizia, da buona parte dei deputati dell'Ars arriva il gelo. Soprattutto da quelli entrati nell'infornata dell'estate 2021, quella «penultimo approdo» *(cit.)* di Luca Sammartino, assente nella videochat. «Sì, ma per decisioni così importanti si dovrebbero avvisare i dirigenti regionali», attacca qualcuno riferendosi all'annunciando (la nota ufficiale sarebbe arrivata dopo le 13) patto federativo con Raffaele Lombardo. Risposta alle critiche: «La trattativa l'ha fatta Matteo (Salvini, ndr) in persona. E poi, quando siete entrati voi, nessuno ci aveva avvertito prima...».

Così, fra le mai sopite ruggini fra diverse Leghe siciliane, si consuma il colpo di scena. Il comunicato (con allegata foto dei due davanti al plastico del Ponte; gli armocromisti esperti di lombardismo notano le sneaker dell'ex governatore: un segnale di disincanto) è tendente alla commozione: «Ribadito l'impegno per la costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina, priorità del Ministro Salvini e del governo, nonché bandiera programmatica del Mpa sin dalla sua nascita, e sottolineata la determinazione per intervenire sulle infrastrutture stradali, ferroviarie, aeroportuali e portuali necessarie per eliminare il gap dell'isola con il resto del Paese». In pratica un "tagliando" al patto federativo siglato nel 2020 e poi stracciato, che «riceve un nuovo slancio, fondato su una linea programmatica comune che costituisce la base dell'accordo integrativo, che vedrà, tra le altre, Lega e Mpa collaborare nelle varie amministrazioni e correre insieme alle prossime elezioni europee».

Gli autonomisti tornano nella casa del Carroccio, a circa un anno dalla clamorosa rottura alla vigilia dell'election day (Politiche e Regionali): niente lista unica all'Ars, niente collegi blindati a Roma per Lombardo e i suoi. Con l'ala sammartiniana che accusava l'alleato di «tradimento» nelle trattative per la scelta del candidato governatore del centrodestra e il leader autonomista convinto di essere stato privato del seggio al Senato proprio per vendetta dell'ex renziano.

Acqua passata. O quasi. Perché adesso, come allora, a decidere è stato Salvini. Che, nelle scorse settimane, ha incontrato Lombardo a Roma. Complice un'occasione conviviale organizzata da Nino Minardo, ex segretario della Lega, messo da parte anche a causa dello strapotere del vicepresidente della Regione nel partito siciliano. E infatti il presidente della commissione Difesa alla Camera gongola: «Sulle necessità della Sicilia la Lega e gli autonomisti sono stati sempre d'accordo è stato naturale ritrovarsi». Per Minardo l'accordo «sarà la naturale piattaforma per una forte proposta politica attrattiva anche nei confronti dei moderati e dei civici da presentare alle prossime elezioni europee ed anche nelle competizioni elettorali locali».

Corsi e ricorsi storici: Salvini riaccoglie Lombardo per una doppia strategia parallela. Sempre legata alle prossime Europee. La prima idea è rafforzare la lista, mettendo dentro un "bancomat" di voti come l'Mpa, togliendolo a sua volta a Forza Italia, che, con Totò Cuffaro già dentro, rischiava di surclassare la Lega, fino al punto di mettere a rischio il seggio nella circoscrizione Isole. Renato Schifani, che ha incontrato Lombardo per l'ultima volta venerdì 29 settembre, ricevendo rassicurazioni sul percorso del cartello moderato, non si scompone: «L'Mpa ha fatto la propria valutazione, ha preferito rinsaldare un vecchio patto federativo ma non c'è una piena novità».

La seconda strategia implicita è una conseguenza della prima: Sammartino, a questo punto, darà ancora di più in campagna elettorale per confermare la sua leadership. Il punto, adesso, è chi saranno i candidati: l'assessore all'Agricoltura tiene coperte le sue carte, mentre da Roma filtra che una clausola del nuovo patto Salvini-Lombardo sia l'appoggio dell'Mpa all'uscente Tardino, magari con un candidato autonomista in accoppiata. «Se c'è da correre, corriamo tutti», è l'unico spiffero che arriva dall'entourage di Sammartino. Che avrà pure "subìto" l'accordo romano con l'arcinemico, ma adesso ha la possibilità di contarsi. Giocando in casa. In una lista potenziata dalla presenza degli autonomisti, magari ottenendo che il candidato lombardiano non sia catanese.

Un' ultima questione: qual è il prezzo politico che Salvini paga per riavere Lombardo con sé? «La candidatura a presidente della Provincia di Catania, più un sostanzioso sottogoverno a Roma», dicono i più maliziosi fra i leghisti. I prossimi mesi ci diranno se è una doppia bugia.

MA. B.

Lombardo: «Ponte e autonomia le priorità, pressing per candidarmi»

Il leader autonomista: «Il no a Fi? Con Cuffaro niente dialogo. Franchezza e lealtà, con Sammartino nuova era»

MARIO BARRESI

Raffale Lombardo, lei è una continua sorpresa. Ma lo poteva dire...
«Sì, certo. La chiamavo due giorni prima per dirle: "Ho chiuso l'accordo con Salvini". Così mi faceva saltare tutto...».

Com'è nata quest'alleanza-bis con la Lega?
«Qualche tempo fa mi sono rivolto a Salvini per chiedergli una cosa. Lui è stato disponibile e garbato. E alla fine ci siamo detti: perché non riprendere il discorso del patto federativo?».

Raccontata così sembra una sciocchezzuola. E i precedenti? Lei, rinnegando l'ultima alleanza, aveva usato parole di fuoco. E Salvini l'aveva mandata a quel paese...
«Si sbaglia e ci si corregge. Io avevo semplicemente detto che Salvini, quel patto federativo con il mio movimento, non l'aveva nemmeno letto. E, forse per questo, l'aveva totalmente disatteso».

Soprattutto nel punto in cui erano previste le candidature degli Autonomisti in lista con la Lega. C'è rimasto male, quando le hanno sfilato il doppio collegio blindato al Senato...
«Ora, quel patto, Salvini l'ha letto. E intende rispettarlo, così come faremo noi. Ma il punto cruciale non sono le candidature. Sono i contenuti. Salvini è il ministro delle Infrastrutture e più di tutti sta spingendo per il Ponte, che è da sempre un nostro cavallo di battaglia. Si ricorda la grande manifestazione che facemmo a Roma? E poi l'autonomia differenziata...».

Che lei ha aspramente criticato...
«Noi vogliamo sederci col ministro Calderoli. Confrontarci. L'autonomia differenziata è semplicemente dare ad altre Regioni ciò che la Sicilia ha già e non sempre ha saputo gestire. A poste invariate, se non ci sottraggono risorse, si può fare. Noi vogliamo incidere su questo tema: non accettiamo acriticamente nulla».

Sia sincero: l'accordo con Salvini è soprattutto un'exit strategy elettorale.
«Ci sono le Europee alle porte e il nostro movimento ha il diritto di essere rappresentato».

Avevate accolto con favore l'apertura di Schifani per entrare nella lista di Forza Italia.
«Io Schifani l'ho incontrato fino a venerdì della scorsa settimana. Il rapporto è ottimo, ma dentro quella lista c'è anche Cuffaro, con il quale è difficile parlare».

Temeva di perdere il derby degli ex democristiani "infiltrati" in Forza Italia?
«No, mi limito a raccogliere quello voi osservatori spesso scrivete: il presidente della Regione, quando c'è Cuffaro di mezzo, non dimostra un grande equilibrio. Non era la scelta giusta, nonostante noi nelle ultime due elezioni europee abbiamo votato candidati di Forza Italia. In questo contesto non era possibile stare tutti assieme».

Qualcuno era convinto che alla fine avrebbe "adottato" un candidato di FdI. Magari il suo amico Razza...
«Io stimo la Meloni e ho tanti amici in Fratelli d'Italia. Ma anche lì, in un partito del 30 per cento dove ci sono tante ambizioni, era una strada poco praticabile. E poi i miei non erano del tutto convinti di questa opzione...».

E così il "figliol prodigo" Lombardo è tornato da Salvini. Ma Sammartino come l'ha presa?
«Ho provato a chiamarlo stamattina *(ieri per chi legge, ndr)*, ma non gli prendeva il telefono. Ci tenevo a dirglielo io di persona, ma non siamo riusciti a sentirci».

Magari lo sapeva già. Come ricorda bene la sua definizione al vetriolo: «Il neofita leghista sempre al penultimo approdo». E adesso che lei è approdato, di nuovo, alla Lega cosa succederà?
«Penso che ci siano tutte le buone ragioni per superare alcune incomprensioni, come quelle sorte alla vigilia delle Regionali e delle Politiche e poi delle Amministrative a Catania. Non saremo nello stesso partito, ma alleati. Sono convinto che ci possa essere un rapporto basato su franchezza e lealtà. Si può aprire una fase nuova...».

A proposito: ma lei sarà candidato in prima persona alle Europee?
«Resto sempre della mia idea: non ho né la voglia né l'età. Ma continuo a ricevere tante pressioni da chi vorrebbe che ci fossi. Una cosa per volta, vedremo...».

m.barresi@lasicilia.it

LA KERMESSE DI RIBERA

Dalla festa Dc l'inno alla pace della figlia di Arafat

RIBERA. Nel giorno in cui il Medio Oriente torna a incendiarsi per l'attacco di Hamas a Isarele, alla festa della Dc in corso a Ribera, è il giorno di Zahwa Arafat, ospite della manifestazione insieme con la madre Suha Taweel. La donna ha ricevuto in omaggio un piatto in ceramica dal segretario della Dc Totò Cuffaro, con una dedica: "Alla memoria di Yasser Arafat per il suo storico contributo alla ricerca delle vie del dialogo e della pace". «Esprimo gratitudine e commozione per la consegna di questo riconoscimento da parte di una forza politica quale la Democrazia Cristiana, nuova ma allo stesso tempo radicata nella tradizione democratica, che si ispira ai valori del dialogo e della pace quali condizioni per promuovere il bene e la crescita del proprio popolo - ha dichiarato Zahwa Arafat -. Sono le strade che mio padre decise di percorrere in tempi certamente difficili per la storia del mondo ma, forse, non quanto quelli attuali. È proprio per questo che il confronto costruttivo, pur nella diversità di storie e identità, e il riconoscimento della pace come aspirazione irrinunciabile per ogni nazione sono oggi ancora più necessari. Mio padre ha vissuto per questo». «Per noi la pace vuol dire libertà e crediamo fermamente che sia un valore assoluto al quale non vogliamo rinunciare», ha detto Cuffaro.



Ieri, assente il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, in mattinata tavoli tematici su Agrigento, capitale della Cultura 2025, sul ruolo dei Consorzi di tutela delle indicazioni geografiche per lo sviluppo dei territori.

«L'autore del video al porto sono io»

Il caso Apostolico. Sarebbe di un carabiniere la "manina" del filmato che ritrae la giudice catanese in una manifestazione sui migranti. Il leghista Carrà conferma la sua estraneità

LAURA DISTEFANO

CATANIA. Il regista che cinque anni fa ha immortalo la giudice Iolanda Apostolico al porto di Catania durante le manifestazioni sui migranti avrebbe confessato. Da come si legge in un lancio dell'*Ansa* sarebbe stato un carabiniere. Il militare avrebbe raccontato ai suoi superiori di essere lui a girare il filmato incriminato e che dopo che è scoppiata la polemica della sentenza lo avrebbe condiviso con una ristretta cerchia di persone. Poi da lì a come sia arrivato al profilo X del ministro Matteo Salvini rimane un mistero. Quindi non è detto che *manina* e autore siano la stessa persone. Il deputato nazionale e sindaco di Motta Anastasio Carrà se ne tira fuori ancora una volta. Dopo aver negato a *La Sicilia* qualsiasi coinvolgimento nella filiera dell'approvvigionamento del video al suo leader leghista, ieri lo ha ribadito: «Non ne sono mai stato in possesso». Però se quanto ricostruito dall'*Ansa* fosse confermato dagli accertamenti che ha avviato l'Autorità giudiziaria catanese dopo essere informata dagli stessi vertici del comando provinciale dell'Arma si creerebbe una "strana" coincidenza. Carrà, che è stato il primo a identificare la giudice dopo il post del vicepremier, non dimentichiamo è un luogotenente dei carabinieri in congedo. Quindi il reporter amatoriale del 25 agosto 2018 è un ex collega del parlamentare del Carroccio. nia sui migranti.

Dagli uffici giudiziari di Catania le bocche però restano cucite. Solo a tarda serata, il procuratore Carmelo Zuccaro (che domani si insedierà come Procuratore aggiunto di Catania) risponde con un secco: «Allo stato non ci sono informazioni da comunicare». Alcune fonti invitano alla prudenza: «Se la cosa è andata all'autorità giudiziaria tutto è ancora da accertare e i termini della vicenda sono da chiarire». Anche perché si è trattato di una condivisione in una chat social di un video girato durante una manifestazione pubblica non si configurerebbe nessun reato. Il militare avrebbe precisato che le immagini non sarebbero mai finite in archivi ufficiali o in fascicoli investigativi. Resta da analizzare un'altra area di contestazione. E cioè quella degli effetti generati dalla divulgazione delle riprese.

Intanto ieri *La Presse* ha diffuso un altro filmato (foto in alto) che inquadra Apostolico assieme all'avvocato e segretario di Sinistra Italiana Pierpaolo Montalto nella stessa protesta del 2018 al porto di Catania. Il politico che ieri aveva già anticipato la dinamica visibile dal video denunciava ai poliziotti delle aggressioni subite da alcuni giovanissimi manifestanti. E lì è intervenuta la giudice. Forse è questa «la mediazione» che intendeva Apostolico nel dare spiegazioni ai colleghi sulla sua presenza allo scalo portuale dove era ormeggiata la nave Diciotti. La visione del secondo filmato per Lega e FdI «spazza via le ridicole difese d'ufficio».

Sul caso, da Brucoli nel siracusano, è intervenuto il presidente della Regione Renato Scifani. Apostolico «non credo debba dimettersi, ma siccome ho imparato - da avvocato, prima che da politico - che il magistrato deve non solo essere terzo ma apparire terzo, ritengo che il giudice non abbia ottemperato a uno dei principi a cui deve attenersi per il suo ruolo». Chi conosce la magistrata sa che è serena «perché ha solo fatto il suo lavoro». Domani sarà nuovamente nel suo ufficio al primo piano del Palazzo di Giustizia e lascerà fuori dall'aula le polemiche. «Le uniche parole che avrà interesse a leggere saranno quelle della Cassazione sul ricorso», mormorano nei corridoi di piazza Verga.

La Cgil chiama la piazza l'ala riformista del Pd non affianca la Schlein

La manifestazione. Landini esulta: «È l'ora del salario minimo siamo in 200mila e non ci fermeremo». Il "peso delle assenze

BARBARA MARCHEGIANI
GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. In piazza per la Costituzione. Per il lavoro, i diritti, la sanità, la democrazia e la pace. E anche per il salario minimo. La Cgil manifesta a Roma insieme alle associazioni, oltre cento, laiche e cattoliche, dai movimenti ambientalisti a quelli pacifisti, che nel giorno dell'attacco di Hamas in Israele condannano le violenze e respingono ancora una volta la guerra. Ogni guerra. Siamo «200 mila» dicono gli organizzatori parlando della «più grande» manifestazione degli ultimi 10 anni.

E' la piazza «di chi paga le tasse» e per questo chiede al governo di essere ascoltata, dice Maurizio Landini dal palco in piazza San Giovanni, sotto lo slogan della manifestazione «La via maestra». E assicura che andrà avanti: «Non ci fermeremo fino a quando non otterremo risultati».

Con loro in piazza c'è gran parte dell'opposizione. Il Pd con la segretaria Elly Schlein, che ascolta il comizio di Landini - dopo essersi salutati con un abbraccio e aver scambiato qualche battuta - fra il pubblico; c'è una delegazione del M5s ma non il presidente Giuseppe Conte, impegnato a Foggia per una serie di iniziative. Le due delegazioni Pd e M5s non si incrociano. Presenti tra gli altri il co-portavoce di Europa Verde Angelo Bonelli e il leader di Si Nicola Fratoianni. Non ci sono Azione, Iv e Più Europa.

«Un bel risultato. C'è un'Italia che si batte per la sanità pubblica, per aumentare i salari, per le politiche industriali», afferma Schlein dalla piazza ricordando poi la manifestazione dell'11 novembre. Niente foto Schlein-Conte? «E' un gioco mediatico che lascia il tempo che trova», risponde il vicepresidente del M5s, Ricciardi.

Ma c'è chi ha notato come dalla delegazione Pd mancassero rappresentanti dell'area riformista, i volti più noti, il presidente Stefano Bonaccini, il leader di Base riformista Lorenzo Guerini .Bonaccini aveva spiegato in un'intervista a Il Domani: «Sarò in Basilicata a una iniziativa importante», ma «è giusto essere presenti nelle manifestazioni di altri quando se ne condivide la piattaforma».

Uniti, più che mai, nella battaglia per il salario minimo. Su cui lo stesso Landini si spinge con parole nette: «E' arrivato il momento di introdurre un salario orario minimo sotto il quale nessun lavoratore possa essere pagato: 5-6 euro all'ora sono paghe da fame, inaccettabili». Lo fa proprio nel giorno in cui al Cnel si chiude il lavoro per la proposta da presentare alla premier Giorgia Meloni, con l'approvazione del documento a maggioranza: con il no di Cgil e Uil. «Il governo ha subappaltato il suo ruolo al Cnel. E' un attacco alla libera azione dei lavoratori». La sua proposta è di indicare una soglia minima introducendo una legge sulla rappresentanza e sulla validità generale dei contratti. Mentre le forze politiche di opposizione si preparano al "firma day", l'iniziativa a supporto della proposta di legge per il salario minimo a 9 euro l'ora, tra i banchetti e i gazebo: «Se pensano di affossarlo, si sbagliano», assicura Conte alla vigilia dell'appuntamento sostenendo che «il governo non può prenderci in giro cercando il rimpallo con il Cnel».

E' una piazza colorata quella di san Giovanni, dove confluiscono i due cortei, con le bandiere del sindacato e delle diverse associazioni. «Ciò che ci unisce qui è la Costituzione», che va «difesa e attuata», ripete Landini. Prima di lui on Ciotti: «I principi della Costituzione sono stati traditi».

Dalla piazza si leva anche il coro «sciopero, sciopero». Landini non ne parla dal palco, ma dal corteo torna a dire che "non esclude nulla» aggiungendo di volerne discutere anche con le altre organizzazioni sindacali. A pesare sulla decisione sarà di certo la valutazione della manovra di Bilancio e le risposte che il sindacato otterrà: il governo Meloni deve «cambiare le politiche economiche e sociali». Di qui ancora una sferzata sul fisco («aumenta i condoni e non combatte l'evasione») e sui migranti («Non deve fare un finto braccio di ferro a scopi elettorali»).

SI LIMA LA MANOVRA DA 22 MILIARDI

Caccia ai fondi per la sanità, possibili bonus sport

ALESSANDRA CHINI

ROMA. Ventidue miliardi. È questa la cifra sulla quale dovrebbe finire per attestarsi la legge di bilancio di quest'anno. Numeri sui quali il Tesoro è ancora al lavoro in vista dell'approdo in Consiglio dei ministri previsto per il 16 ottobre. Ma che delineano, comunque, una manovra asciutta. Taglio del cuneo, avvio della riforma dell'Irpef, misure a sostegno delle famiglie da coprire con il tesoretto di 15,7 miliardi del deficit. E poco altro per 6/7 miliardi da recuperare per una buona fetta con risparmi di spesa. Una delle indicazioni che sarebbe arrivata comunque nelle ultime ore dalla maggioranza sarebbe quella di provare a far crescere le risorse messe a disposizione del settore sanità. A legislazione vigente il Fondo sanitario nazionale dovrebbe aumentare l'anno prossimo di circa 2 miliardi ma il ministro della Salute da tempo ne chiede il doppio. Qualcosa in più dovrebbe a questo punto arrivare in particolare per affrontare il nodo delle liste d'attesa. E proprio in questa chiave sarebbero allo studio i dettagli della detassazione degli straordinari del personale medico con l'ipotesi, sempre più concreta, di una flat tax al 15% per le ore in più di lavoro rispetto all'orario previsto. Ad ogni modo - come sottolineato recentemente anche dal sottosegretario Marcello Gemmato - fondi per 700 milioni sono già stati assegnati alle Regioni proprio per fronteggiare il problema delle liste d'attesa ma il ministero della Salute starebbe ora studiando un meccanismo di controllo che potrebbe avvenire attraverso Agenas.

Intanto si delineano anche alcune delle nuove misure a sostegno delle famiglie. Tra le altre potrebbe arrivare uno sconto sulle attività sportive dei bambini di famiglie con redditi bassi. «Mi auguro che si riesca - sottolinea il ministro dello Sport Andrea Abodi - nella collegialità del governo, a trovare una forma per agevolare lo sport nelle famiglie con redditi bassi». Abodi spiega che la proposta è al vaglio del Mef: «Abbiamo un'idea di spesa fatta al ministero dell'Economia, ma è nostro costume aspettare la verifica per definire il quantum». Insomma il cantiere della manovra è tutto aperto e un vertice tecnico dovrebbe tenersi martedì prossimo.

Ma la settimana parlamentare che si apre è in primis quella dedicata all'approvazione della Nadef. Da domani si terranno le audizioni in Parlamento: occhi puntati su quella del ministro Giorgetti ma anche sull'ufficio parlamentare di bilancio. Mercoledì, poi, le Aule di Camera e Senato dovranno votare la Nadef e la relazione al Parlamento sullo scostamento dagli obiettivi programmatici di indebitamento, per la quale è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti. Si tratta di un voto sul quale il governo ha la guardia particolarmente alta anche dopo l'incidente parlamentare dell'aprile scorso sul Def che costrinse la coalizione, in mancanza dei numeri necessari alla prima seduta, a una doppia votazione per far passare le misure.

Israele sotto attacco, è guerra da Gaza piovono 5.000 missili

L'escalation. Improvviso e senza preavviso anche il blitz via terra. Le sirene hanno dato l'allarme, la gente è corsa nei rifugi ma si contano oltre 200 morti, 1.100 feriti e 50 ostaggi

MASSIMO LOMONACO

TEL AVIV. Drammatica escalation in Medio Oriente, dove Hamas ha dichiarato guerra e messo sotto scacco Israele. Colto di sorpresa, lo Stato ebraico ieri si è trovato a fare i conti con centinaia di morti e una presa d'ostaggi senza precedenti. Alle prime luci dell'alba, nel giorno che chiude le festività ebraiche di Sukkot - come accadde 50 anni fa durante lo Yom Kippur - da Gaza sono piovuti 5.000 razzi che hanno seminato distruzione e causato oltre 200 vittime e 1.100 feriti. Per ore le sirene di allarme hanno risuonato nel centro e nel sud del Paese, Tel Aviv e Gerusalemme incluse, dove la gente è corsa nei rifugi. Il lancio di razzi non è stato che l'esordio del conflitto: da decine di punti lungo il confine, miliziani armati di Hamas (tra i 200 e i 300) sono penetrati in territorio ebraico e nei kibbutz a ridosso della Striscia da cielo, terra e mare, prendendo in ostaggio civili e militari e uccidendone altri, mentre la gente correva a barricarsi nei rifugi. Video diffusi sui social da siti vicini ad Hamas riportano scene terribili della cattura di ostaggi: secondo i media sarebbero almeno 50, ma il numero non è stato confermato né dal portavoce militare né dalle autorità politiche.

Scontri tra soldati israeliani e miliziani di Hamas si sono verificati nei kibbutz di frontiera, da Ofakim e Beeri a Nirim ed altri: l'esercito in serata ha fatto sapere che combattimenti erano ancora in corso in ben 22 località. Immagini diffuse sui social hanno mostrato la battaglia anche nelle strade di Sderot, dove Hamas avrebbe preso il controllo di un posto di polizia. Tensione pure in Cisgiordania, mentre a Gaza, con il calare del buio, è stata tagliata l'energia elettrica. «Cittadini di Israele, siamo in guerra. Non è solo un'operazione, è proprio una guerra», ha annunciato il premier Benyamin Netanyahu aggiungendo di aver dato ordine all'esercito di richiamare i riservisti e di «rispondere alla guerra con un'irruenza e un'ampiezza che il nemico non ha mai conosciuto finora. Pagheranno un prezzo che non hanno mai dovuto pagare, e alla fine vinceremo». L'aviazione israeliana - secondo i media dopo qualche incertezza - ha preso a martellare la Striscia con attacchi che hanno provocato almeno 232 morti e quasi 1.600 feriti, centrando postazioni di Hamas e della Jihad. Secondo il portavoce militare, sono state attaccate anche infrastrutture militari di Hamas che erano ospitate dentro due grattacieli nel centro di Gaza. Medici senza Frontiere ha parlato di due ospedali colpiti, l'Indonesian Hospital e il Nasser Hospital. Dalla Striscia l'imprendibile capo dell'ala militare di Hamas, Mohammad Deif, ha definito l'operazione "Alluvione al-Aqsa" una risposta alla «profanazione dei luoghi santi» e alle «detenzioni». «Abbiamo avvisato più volte il nemico sionista - ha detto Deif - ma abbiamo sempre avuto dei rifiuti». Mentre il vice capo di Hamas, Saleh al-Arouri, ha sostenuto che la sua organizzazione è impegnata in una battaglia «per la libertà». «Questa - ha precisato - non è un'operazione mordi e fuggi, abbiamo iniziato una battaglia a tutto campo. Ci aspettiamo che i combattimenti continuino e che il fronte di combattimento si espanda. Abbiamo un obiettivo primario: la nostra libertà e la libertà dei nostri luoghi santi».

Non sono in pochi a temere ora che la situazione precipiti anche a nord, con un possibile intervento degli Hezbollah libanesi: alcuni miliziani, secondo i media di Israele, hanno provato a far breccia nella linea di confine ma sono stati respinti a colpi d'arma da fuoco dai soldati israeliani. La notizia è stata però smentita dai miliziani sciiti. In Israele si trattiene il fiato e ci si interroga su come sia stato possibile farsi prendere così alla sprovvista da Hamas, temendo una regia iraniana dietro l'attacco. Ci sarà il tempo delle polemiche, ma nello spirito di unione che contraddistingue Israele nei momenti di pericolo, anche dopo 8 mesi di spaccatura sulla riforma giudiziaria, tutte le proteste del sabato sera sono state annullate. L'opposizione a Netanyahu ha offerto al premier la formazione «di un governo unitario di emergenza nazionale».

Mentre a Gaza, dopo il primo momento di euforia dovuto alle notizie dei razzi e dell'irruzione dei miliziani in territorio ebraico, ora prevale la paura per la rappresaglia: molti hanno già lasciato la zona più prossima al confine nel timore di un'operazione di terra dell'esercito. E' difficile stabilire quale scenario possa aprirsi nelle prossime ore: l'unica cosa certa pare che il conflitto non sia destinato ad esaurirsi in breve tempo. Netanyahu al telefono con il presidente Usa Joe Biden ha parlato di «una campagna militare potente e prolungata» al termine della quale Israele «avrà il sopravvento». Operazione "Spade di Ferro", l'ha chiamata il governo di Gerusalemme.